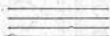


RENDICONTI
DELLA
SOCIETÀ MINERALOGICA
ITALIANA

ANNO III - 1946



PAVIA
PREM. TIP. SUCC. FRATELLI FUSI
1946

III° CONVEGNO
DELLA SOCIETÀ MINERALOGICA ITALIANA
(24-25 APRILE 1946)

Inaugurazione.

Nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia, alle ore 10 del 24 aprile si è inaugurato, alla presenza del Prefetto della provincia e delle maggiori Autorità, il 3° Convegno della Società Mineralogica Italiana.

Ad onta dei viaggi tuttora disagiati, sono affluiti numerosi Soci ed altri hanno aderito con lettere e telegrammi. Erano presenti molti professori e aiuti e assistenti degli Istituti Mineralogici delle Università italiane; nonchè i rappresentanti di alcune industrie e ditte minerarie e vari docenti di materie affini.

Appena terminata la cerimonia di inaugurazione, tutti i Soci si sono riuniti al Collegio Borromeo, che aveva messo a disposizione l'Aula degli affreschi e l'Aula bianca, nella quale si sono svolte le sedute della prima giornata del convegno; mentre le altre sedute, destinate alle comunicazioni scientifiche, si sono svolte nell'Istituto di Mineralogia dell'Università.

Seguono i discorsi inaugurali e le commemorazioni dei Soci defunti nel periodo bellico.

DISCORSO DEL RETTORE MAGNIFICO PROF. P. FRACCARO

Signore, Signori, egregi Colleghi,

E' per me un alto onore di aprire, in quest'Aula sacra alle nostre più care e gloriose memorie, una nuova riunione degli studiosi italiani di mineralogia, qui convenuti intorno

al loro presidente, il nostro valoroso collega Panichì, al quale sembra che la sorte riserbi, lui fortunato, una rifiorante giovinezza, che egli dedica tutta agli studi che furono l'ideale della sua vita operosa.

A quanti siete qui convenuti, io porgo il saluto cordiale della nostra vetusta Università e bene auspico ai vostri lavori.

La vostra è bene un'antica scienza, che ha esercitato un'influenza decisiva sulla storia dell'umanità. Io, studioso delle età più antiche, ho tante volte ripensato ai vostri lontani precursori. Forse si combatteva la malattia ancora soltanto con la magia e l'esorcismo e non ancora i più antichi aedi greci avevano intessuto le prime rapsodie, che il ricercatore di minerali aveva già una immemorabile tradizione dietro di sè. Dapprima le rocce più adatte per ricavarne utensili d'ogni genere, notevoli per bellezza di colore o per durezza di grana o acutezza di taglio; poi i minerali di rame, di stagno, d'oro, d'argento, di ferro, attrassero gli sguardi cupidi dell'uomo, che arrischiava per essi i più avventurosi viaggi sulle onde di mari inospiti o su piste interminabili, lungo fiumi misteriosi o attraverso impenetrabili foreste. Le prime conoscenze del mondo antico circummediterraneo, nel suo complesso dall'Iran all'Atlantico, furono conseguenza delle ricerche di minerali; alcuni lontani paesi non erano noti che per questa ragione, che davano particolari metalli.

Io li immagino questi primi convegni di mineralogisti, all'ombra di una fragile e audace barca sulle rive dell'Egeo preellenico, comunicarsi le notizie di paesi donde si potevano ricavare taglienti selci e ossidiane e le belle giadeiti per le polite accette, orgoglio di signori neolitici; o più tardi trattare del rosso rame di Cipro, il *cuprum* per antonomasia, o del ferro che si cavava negli intimi recessi del misterioso Ponto. Dall'8° sec. a. C., nei porti greci dovette essere un continuo parlare dei lontani paesi del-

l'occidente, dai quali si poteva pure importare il rosso rame e soprattutto il raro e prezioso stagno, l'oro lucente e il bianco argento. E il miraggio di questi metalli trasse i naviganti alla scoperta di terre nuove, i nuovi mondi dell'antichità; e spinse gli artigiani a preparare merci per l'esportazione da scambiare con i metalli e aprì nuovi paesi alla civiltà, come la nostra Etruria, ricca di metalli, che ad essi deve la corrente di vita rigogliosa, che dall'8° secolo ne fa uno dei più civili e singolari paesi. E a queste scoperte seguivano trasformazioni profonde della cultura e della potenza politica dei popoli, per le radicali innovazioni che l'introduzione e la diffusione dei metalli apportava nello strumentario e nell'armamento militare e per conseguenza anche nella struttura sociale delle nazioni.

Voi continuate, o Colleghi, questa tradizione e questa funzione, naturalmente con conoscenze e con mezzi infinitamente più ampi, ma con risultati ugualmente decisivi.

L'umanità è passata, nel corso dei secoli, attraverso vicende grandiose, nelle quali hanno avuto gran parte i doni che la madre terra a volta a volta offriva dalle sue viscere all'uomo, irrequieto ricercatore. Le ricchezze minerali del passato lontano sono poca cosa rispetto a quelle che poi rivelarono i nuovi continenti più fortunati del nostro; ma l'ingegno umano ha saputo trarre immense ricchezze e insperati sussidi da rocce che sembravano un tempo inutili e ristabilire così fra i popoli un certo equilibrio, dando modo anche a quelli meno favoriti di vivere e di affermarsi.

In questo risiede, se non erro, l'importanza fondamentale della vostra missione e delle vostre ricerche, dalle quali dipendono, per tanta parte, le nostre future fortune.

Ed ecco ancora una volta la prodigiosa ricchezza della natura ricreata e illuminata dallo spirito umano! L'intelletto s'inoltra attonito in questo puro mondo dei cristalli, che riverberano tante luci quante sono stelle nel cielo, e nella

solitudine dello studio si compiace rivelando i misteri di quell'ordine sì vario e profondo. E dall'altra parte, penetrando nell'intima struttura dei minerali e scoprendone proprietà e possibilità di utilizzazione, imprime un benefico moto alla materia rivolgendola ad impensate utilità per la famiglia degli uomini.

Che non sono solo utilità materiali. Con l'accrescersi dei beni del mondo, dovrà alfine placarsi l'aspra contesa che, per essi agita popoli, classi e individui; e l'umanità, signoreggiando più ampiamente la materia, potrà raggiungere anche un livello di vita morale sempre più elevato. Perciò, egregi Colleghi, ogni studio ed ogni lavoro, anche quello che mira a più pratici fini, ha sempre in sè un alto valore morale.

Auguro a voi di essere fra i più meritevoli artefici di questo progresso morale, del quale siamo ora così ardentemente assetati dopo tante sciagure e tante atrocità. Buona fortuna!

DISCORSO DEL PRESIDENTE PROF. U. PANICHI

Signore, Signori, egregi Colleghi,

E' per me un gran piacere veder qui riunita la famiglia mineralogica. E' questa la terza (e certamente ultima) volta che io organizzo i nostri Convegni. E questa volta il convegno ha valore di suggello alla mia cinquantenne vita universitaria.

Avremo notevoli argomenti da esaminare insieme. Le numerose comunicazioni scientifiche da Voi preannunziate, stanno a indicare fin d'ora l'importanza del presente Convegno.

Passerete due giornate in questa vetusta Pavia, in questa gloriosa Università. I Pavesi sanno accogliere con